

## COMMISSIONE VII

## CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

## XV

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO (CONI),  
DOTTOR MARIO PESCANTE, SUI PROBLEMI DELLO SPORT, ANCHE CON RIFERIMENTO  
ALLE IPOTESI DI RIFORMA DEGLI ISTITUTI SUPERIORI DI EDUCAZIONE FISICA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI**

INDI

**DEL VICEPRESIDENTE NANDO DALLA CHIESA**

**INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
<b>Audizione del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport, anche con riferimento alle ipotesi di riforma degli Istituti superiori di educazione fisica:</b>	
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i> .....	339, 346, 351, 353, 357, 358
Alveti Giuseppe (gruppo PDS) .....	350, 351
Guidi Galileo (gruppo PDS) .....	353, 355, 356
Mengoli Paolo (gruppo DC) .....	352, 357
Mensorio Carmine (gruppo DC) .....	351
Meo Zilio Giovanni (gruppo lega nord) .....	349, 356
Miceli Antonio (gruppo DC) .....	348, 349
Pescante Mario, <i>Presidente del CONI</i> .....	339, 343, 353, 354, 355, 356, 357
Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubblicano) .....	347, 351, 354
Servello Francesco (gruppo MSI-destra nazionale) .....	343, 347, 353, 355

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,15.**

**Audizione del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport, anche con riferimento alle ipotesi di riforma degli Istituti superiori di educazione fisica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport, anche con riferimento alle ipotesi di riforma degli Istituti superiori di educazione fisica. Il principale motivo che ha spinto a svolgere l'audizione odierna riguarda l'esame delle ipotesi di riforma degli ISEF e di altre proposte di legge concernenti lo sport. Vorremmo cogliere l'occasione per avere una panoramica dei problemi del settore.

Ci auguriamo, altresì, che da oggi sia possibile avviare un rapporto positivo con il CONI e dichiariamo la disponibilità della Commissione e della Camera dei deputati ad istaurare una stretta collaborazione. So che questo è anche l'orientamento del presidente Pescante, al quale do la parola in modo che possa illustrarci i problemi degli ISEF, spaziando al tempo stesso sull'assetto istituzionale del settore ed anche sui rapporti con le regioni e gli enti locali.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Signor presidente, mi consenta di ringraziare personalmente lei ed i membri della Commissione che sono oggi presenti, disposti pazientemente ad ascoltarmi. La ringrazio anche di avermi offerto l'oppor-

tunità di ampliare il discorso affrontando altre tematiche che però, in un certo senso, ci riconurranno alle problematiche degli ISEF.

In questa sede appare opportuno un discorso di carattere generale sia perché la VII Commissione è competente in materia, e dovrà esaminare i provvedimenti cui lei ha fatto riferimento, sia perché il CONI da qualche mese ha un nuovo governo. Infatti, sono stati nominati il nuovo presidente ed il nuovo segretario generale, il dottor Pagnozzi, mentre il vicepresidente è sempre il dottor Grandi. Noi, insieme ad altri membri della giunta, abbiamo ottenuto un'adesione piuttosto numerosa da parte del consiglio nazionale del CONI, non tanto sulle persone — per quanto riguarda me e l'amico Bruno Grandi, apparteniamo più al passato che al futuro dello sport italiano — ma soprattutto sugli obiettivi e sulle strategie che intendiamo perseguire. In proposito vorrei brevemente soffermarmi.

Il motivo che ha indotto a cambiare la dirigenza e lo stato delle cose non è stata — forse questa mia affermazione potrà sembrare enfatica — una « caccia alla poltrona ». Già le occupavamo; io ricoprivo la carica meno autorevole ma certo potente di segretario generale, mentre il vicepresidente Grandi era già vicario. Il presupposto di partenza è stata la constatazione che il paese sta cambiando. Voi lo sapete meglio di me, così come sapete bene quanto sia faticoso il processo che le istituzioni e i partiti politici stanno cercando di compiere. L'auspicio è che l'obiettivo venga raggiunto al più presto possibile.

Insieme al paese è cambiato anche lo sport e ciò è avvenuto per motivi che

destano in noi gravi preoccupazioni. Si è verificata la nascita di istituti e di organismi piuttosto complessi ed eterogenei che in un certo senso, considerando il dato ambientale e sociologico, hanno inquinato l'ambiente sportivo. Mi riferisco alle leghe — forse l'argomento è eccessivamente tecnico — quali organismi rappresentativi delle istanze e delle necessità di alcune società, quelle più forti, che praticano le discipline sportive a livello di campionato. Ad esempio, la lega del basket tutela gli interessi di 20-25 società, le più forti e le più sponsorizzate, quelle che spesso hanno esigenze collaterali a quelle sportive e cioè di vendere bene il marchio dello *sponsor*. Esiste anche il problema delle società sportive che a volte, per sopravvivere, hanno scoperto filoni di sostentamento paralleli a quello dello sport. Il professor Grandi, oltre che vicepresidente, è anche professore di ginnastica e soffre del fatto che tante società dedicano meno tempo alla pratica di questa disciplina che all'organizzazione di corsi di ginnastica pseudo correttiva, per bambini e così via. Le nostre società sportive cambiano la pelle ma perdono l'anima.

Molte altre cose andrebbero sottolineate. Ad esempio, si potrebbe parlare del professionismo sportivo; oltre a quello ufficiale — ciclismo, calcio, pugilato — esiste un livello nel quale le retribuzioni sono molto più elevate eppure vengono disciplinate in base a norme relative allo sport dilettantistico. Di qui un fiorire di *manager*, parola che in questo caso tradurrei in italiano con il termine « maneggioni », di speculatori. Tutto ciò ha destato in noi gravi preoccupazioni, ma ci siamo preoccupati soprattutto del fatto che l'azione del CONI negli ultimi mesi fosse passiva ed inerte. Il CONI non ha fatto abbastanza, non dico per governare questi fenomeni spesso incontrollabili, ma per svolgere un'azione efficace per evitarli.

Naturalmente queste cose le devo dire sotto voce perché della struttura di vertice dell'ente facevo parte a pieno titolo (se volete, queste mie parole possono essere intese come un'autocritica) ma abbiamo deciso di dare un indirizzo diverso. Anche

se non tutti erano concordi, compreso il presidente che mi ha preceduto, vi è stato il rinnovo delle cariche a cui hanno fatto seguito la predisposizione di programmi diversi (alcuni dei quali sono stati portati a vostra conoscenza) e una votazione dalla quale è uscita una maggioranza che si è dichiarata a favore di una politica certamente più attenta ai cambiamenti ma nello stesso tempo capace di porre il CONI nella possibilità di riprendere il dialogo, ormai interrotto, con le forze politiche e soprattutto istituzionali del paese.

Il dialogo era stato interrotto a causa di serie motivazioni; in primo luogo c'era il timore (mi avvalgo di espressioni tipiche della terminologia sportiva) di qualche invasione di campo. In effetti, lo dico con un pizzico di franchezza che forse in queste sedi andrebbe mascherata da un linguaggio più involuto e democratico, qualche invasione di campo si era verificata nel nostro mondo o comunque in altri settori pubblici.

Secondo me le preoccupazioni sono andate al di là del pericolo reale e il CONI, specialmente negli ultimi anni, si è troppo chiuso a riccio allontanandosi dalla realtà viva del paese. Ebbene, uno dei nostri obiettivi è stato appunto quello di recuperare il dialogo con le forze politiche, le istituzioni, le regioni e gli enti locali cercando di evitare che il nostro ruolo si riducesse a quello di contrapposizione alle varie leggi che fiorivano e che interessavano il fenomeno dello sport, che è di tutto rispetto. Molte di queste leggi (oggi in particolare ci occuperemo di quelle relative all'ISEF) erano inquietanti; limitare però il nostro ruolo a combatterle in nome di un'autonomia dello sport, in nome di una cittadella assediata ci è parso estremamente limitativo.

Ecco quindi che il nuovo governo cerca di riaprire un dialogo. A questo punto devo esprimere un sentimento di riconoscenza al presidente Aniasi che ha accettato circa un mese fa di instaurare un rapporto con il CONI e l'ha fatto in questa sede così autorevole, perché il colloquio rischiava di assumere un aspetto informale, anche se si

svolgeva con il presidente di una Commissione importantissima come questa che esamina, fra gli altri, provvedimenti riguardanti lo sport. Gli sono dunque molto grato per avermi dato questa grande opportunità.

Ho parlato, facendo un'autocritica, degli aspetti che ci hanno condotto a quella scelta politica all'interno dell'ente, ma devo dire che l'organizzazione sportiva italiana rivendica il ruolo ed i risultati di tutto rispetto che emergono dal mezzo secolo di storia che lo sport italiano ha scritto dal dopoguerra ad oggi, risultati tutti dignitosi sul piano della promozione sportiva.

In primo luogo, in base a dati forniti dall'ISTAT, oggi i praticanti a tutti i livelli in Italia sono 11 milioni; in secondo luogo, l'Italia ha raggiunto un grado di organizzazione di tutto rispetto ed in campo internazionale si guarda con grande attenzione all'organizzazione sportiva italiana e allo sport in genere. Forse non siamo più come un tempo quel prototipo ammirato ed ammirabile nel contesto internazionale; molti paesi si sono organizzati in maniera eccellente: se la Spagna ha concluso le olimpiadi di Barcellona con 13 medaglie d'oro, non è stato solo perché ha giocato in casa o ha investito denaro ma perché si è organizzata molto bene, come peraltro stanno ormai facendo Francia, Canada, Australia, Cina. Intendo dire che, dal punto di vista organizzativo, abbiamo compiuto dignitosamente il nostro dovere.

Visto che ci troviamo in una sede politica e che ho di fronte a me interlocutori che ben possono comprendere le mie parole, mi sia consentito affermare che abbiamo colto un altro risultato importante: lo sport ha beneficiato dell'autonomia che la legge italiana gli ha concesso ma l'ha saputo meritare e mantenere (lo dico sempre a proposito di invasioni di campo).

Come già ho detto al presidente Aniasi, esiste ancora qualche chiaroscuro; alcuni politici si occupano di sport nelle nostre federazioni e leghe ma, nel caso delle federazioni, sono eletti non in quanto politici ma per l'importanza della loro figura

(il compianto arbitro Concetto Lo Bello ne era un esempio). Al contrario, le leghe hanno aperto le porte a molti personaggi del mondo politico chiedendo ausilio per ottenere spazi televisivi o altri tipi di facilitazione o *benefit*. Complessivamente però il mondo politico è stato rispettoso dell'autonomia dello sport il quale, a sua volta, ha saputo mantenerla. Ritengo che, al momento, questo sia un altro risultato non trascurabile.

A tutto ciò si aggiungono i risultati agonistici: nel bene o nel male anche qui vi sono chiaroscuri ma quasi tutte le nostre squadre hanno conquistato un titolo mondiale o europeo e alle olimpiadi il risultato è stato sempre dignitoso. Ho la memoria storica di tali risultati e ricordo che da sempre si è detto che dietro i vertici non c'erano i rincalzi; si è cominciato a dirlo quando Berruti vinceva alle olimpiadi di Roma, poi c'è stato Mennea e così via.

Sicuramente il risultato di questo mezzo secolo di sport italiano con questa organizzazione, con queste norme e con queste leggi è stato positivo; perché allora ho espresso alcune critiche e perché ho affermato che bisogna operare dei cambiamenti? Pensiamo che se si deve fare un salto ulteriore — nella duplice direzione di favorire l'impiantistica sportiva ma soprattutto di far sì che lo sport diventi un fenomeno praticato da milioni di cittadini non solo per finalità agonistiche ma anche nell'ambito di quel concetto che possiamo definire « sport per tutti » — il CONI, le federazioni, le società sportive non possono farcela da soli. A livello agonistico il numero dei nostri tesserati è allo stesso livello dei paesi più evoluti. In Italia il numero dei giocatori di pallavolo, di pallacanestro e di calcio è superiore a quello esistente in Francia e, in moltissime discipline, superiore a quello della Germania. Dove sono gli altri 7-8-9 milioni di praticanti che ci renderebbero un paese civilmente e culturalmente evoluto dal punto di vista sportivo? Si possono trovare proprio tra coloro che non sono agonisti, per esempio tra quelli alti 1 metro e 60 centimetri che vorrebbero giocare a basket.

Riteniamo che lo sport possa avere una funzione importantissima dal punto di vista della formazione del giovane, oltre che della salute del cittadino o comunque una funzione importante nel contesto sociale che non è il caso qui di sottolineare. Tuttavia, non possiamo andare più avanti: le leggi attuali e quella istitutiva del CONI non consentono allo sport italiano di compiere questo ulteriore salto di qualità. Ci siamo posti con preoccupazione il problema se la legge istitutiva del CONI fosse idonea a consentire questo ulteriore sviluppo dello sport italiano. La mia risposta è no. Fino ad oggi abbiamo detto che questa legge era perfetta, semmai un po' vecchietta, e che temevamo sia modifiche o ritocchi sia l'emanazione di norme legislative che cambiassero il quadro istituzionale. Oggi riteniamo che, per rendere l'Italia un paese sportivo a tutti i livelli, questa legge non sia più sufficiente.

Accanto all'attività del CONI, delle federazioni, delle società sportive è necessario un intervento istituzionalmente regolamentato dello Stato e degli enti locali. È la prima volta che questa posizione viene assunta in maniera chiara, così come compare nel programma che ha portato al rinnovo delle cariche. Credo che questa sia la sede idonea e più autorevole per dichiarare che la nostra disponibilità trova un limite dal punto di vista dialettico (perché voi siete il legislatore) nella ripartizione delle competenze tra Stato, regioni, enti locali ed associazioni non sportive. Come ho già detto, credo di poter affermare che l'esperienza del passato non deve essere abbandonata — ho già detto che mezzo secolo di sport organizzato in questo modo ha dato ottimi risultati — e che anzi, attraverso una precisa ripartizione dei compiti tra questi soggetti si può veramente trovare una soluzione che avvanzi la diffusione a tutti i livelli della pratica sportiva.

Avremo modo di approfondire questi temi; la proposta che si può avanzare è che Stato, regioni, enti locali si occupino di offrire allo sport ed all'associazionismo le migliori condizioni per organizzare la pratica sportiva. Parlo di una scuola che

finalmente comprenda che l'educazione fisica, così come è praticata, deve avere come riferimento il modello di quei paesi in cui è anche avviamento propedeutico alle molte discipline sportive, non preagonismo. La scuola deve capire che i quattro milioni e mezzo di bambini che frequentano la scuola elementare devono avvicinarsi ad una pratica di attività motoria; ciò non avviene e questi quattro milioni e mezzo di bambini sono preda di iniziative speculative svolte in palestre alle quali si accede solo a pagamento, nelle quali gli istruttori sono assolutamente impreparati e raramente diplomati negli ISEF. Nella migliore delle ipotesi, questi giovani vengono nelle nostre società sportive, dove si insegna agonismo, e quindi sono vittime di un'agonismo precoce che non fa bene né al fisico né allo sport, perché se si comincia a cinque anni a praticare il tennis a livello agonistico, a dieci se ne è già stanchi. Quindi, l'attività motoria nei primi cinque anni di vita, in un momento particolarmente delicato della crescita del bambino, va svolta nella scuola sotto la guida di personale che sia specializzato nella scuola.

Avventurandomi in qualche riflessione e fornendo alcune indicazioni che derivano dalla mia esperienza personale, vorrei far presente la necessità di considerare con grande attenzione alcune soluzioni; mi riferisco, ad esempio, a quella di affidare ai maestri l'insegnamento dell'attività motoria. Giudico sbagliata tale scelta, perché il maestro aggiungerebbe questa disciplina alle tante altre, quali l'educazione musicale e quella che una volta veniva chiamata economia domestica, ma non dà ciò che l'insegnante di educazione fisica può avere, cioè la vocazione. In altre parole, secondo questa scelta si rischierebbe di limitare tale insegnamento all'attività fisica, senza entrare in qualcosa di più, come avviene negli altri paesi del mondo, dove tale disciplina è affidata agli insegnanti di educazione fisica e sportiva.

Allo Stato chiederemmo, inoltre, di far sì che la scuola nei differenti ordini di grado adotti lo sport con più coraggio, abbandonando certe filosofie del passato

per cui l'agonismo è un aspetto che deve essere bandito, quando si sa che l'agonismo è nella vita di tutti i giorni e, quando non diventa eccesso, è educazione. Non lo diciamo noi: esiste al riguardo una letteratura nata nel mondo anglosassone che viene ritenuta valida ormai da 100 anni.

Lo sport deve essere visto come scuola di vita, anche se non necessariamente a livello di agonismo, e deve far sì che gli insegnanti di educazione fisica abbiano una diversa dignità. Non a caso costoro sono stati relegati ad un diploma triennale: nelle nostre palestre c'è scritto « *mens sana in corpore sano* », il che vuol dire che per la mente sana ci sono i professori di matematica, lettere e così via e che nella palestra si sviluppa un corpo sano; secondo questa teoria, il povero Vittorio Alfieri non sarebbe mai stato un cittadino perfetto. Tutto ciò mentre negli altri paesi civili — mi riferisco soprattutto al mondo anglosassone anche se quel tipo di cultura si è estesa ai paesi del nord Africa, alla Francia, alla Germania — l'educazione fisica e sportiva nelle scuole viene considerata un fattore importantissimo per incidere sulla crescita dei giovani. Mi domando se la conoscenza del carattere di un giovane e quindi la possibilità di contribuire a migliorarlo possa far capo più al professore di matematica, che cerca di raggiungere tale obiettivo con esercizi di algebra, ovvero all'insegnante di educazione fisica, che ha il contatto continuo con il giovane, che vede come reagisce quando perde o vince una gara, che sa se rispetta l'avversario e le regole, se si abbatte o se si esalta.

Lo Stato e le regioni dovrebbero svolgere una funzione anche nel settore delle strutture e delle infrastrutture. Purtroppo una valutazione di quello che è stato fatto nel nostro paese per gli impianti sportivi dà risultati sconfortanti. Da un censimento di 5 o 6 anni fa — non so se sia ancora valido — risultava che il numero degli impianti sportivi del Piemonte era superiore a quello di tutti gli impianti del centro-sud. Ciò è avvenuto perché quasi sempre gli impianti sportivi sono stati costruiti grazie all'accesso al credito spor-

tivo e ad altri mutui, cioè a forme di finanziamento delle quali può usufruire chi ha più mezzi e migliori garanzie; questa forbice non è mai stata corretta e la stessa legge n. 65 del 1989, nata un po' per lavare la coscienza da certi provvedimenti adottati per i mondiali di calcio del 1990 per ristrutturare alcuni stadi, non ha risolto il problema. I contributi, infatti, sono arrivati a pioggia, senza programmazione.

Dunque, anche questo ruolo deve essere svolto dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali, per non parlare delle leggi che il mondo dello sport attende da tempo. Colgo l'occasione per sollevare un problema di stretta attualità: questo pomeriggio verrà emessa una sentenza che deciderà se il Catania, una squadra di calcio che partecipa al campionato di serie C, potrà essere riammessa d'ufficio in base ad una sentenza del TAR di quella città. Quando si parla dell'intervento legislativo del Parlamento, vorrei rilevare che la magistratura compie il suo dovere ed applica le leggi; il TAR di Catania è stato investito di un problema ed ha emesso una sentenza perfetta: il dispositivo è straordinario, perché non si limita a dare la sospensiva ma fornisce anche indicazioni sulle varie retrocessioni. Non intendo dare a questo rilievo alcun intento polemico; magari tutte le sentenze fossero così perfette!

FRANCESCO SERVELLO. Troppo perfette!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Qual è il risultato? Immediatamente il pretore di Matera è stato investito di un altro ricorso da parte della squadra del Matera che, in base alla sentenza del TAR di Catania, doveva retrocedere. Una volta retrocesso, il Matera andrà a prendere il posto di altre squadre le quali a loro volta ricorrono al pretore.

Quanto ai casi di *doping*, spesso squalifichiamo per due anni atleti i quali, però, ricorrono alla magistratura ordinaria e vengono riammessi alle competizioni; essendo costoro professionisti e quindi lavoratori subordinati, non possiamo intervenire.

Si pone un problema di rapporti tra giustizia ordinaria con la « g » maiuscola e giustizia sportiva con la « g » minuscola: se si continuerà a seguire la strada che si sta prendendo in questi giorni, diventerà impossibile l'effettuazione di campionati o di attività sportive. Sapete meglio di me che qualche volta le sentenze della magistratura non sono molto celeri per cui corriamo il rischio di non aggiudicare gli scudetti se non dopo qualche decina di anni. È questo un problema molto serio che va affrontato.

Nella ripartizione dei compiti il CONI, le federazioni, le società sportive e il mondo dell'associazionismo sportivo, compresi gli enti di promozione chiedono di svolgere tranquillamente il proprio compito di organizzazione dello sport. Se c'è una sovrapposizione tra le regioni che chiedono anche di organizzare lo sport e le società sportive, si crea una confusione totale.

Partendo da una chiara ripartizione dei compiti e dei ruoli, la legge istitutiva del CONI va modificata, e molto in fretta, cambiando anche il quadro ordinamentale di governo. È da preferire la creazione presso la Presidenza del Consiglio di un organo di collegamento con questo tipo di interventi, dal momento che di sport si occupano vari ministeri, da quello dei lavori pubblici, a quelli della pubblica istruzione, della difesa e così via. Chiediamo che lo Stato intervenga assumendosi responsabilità precise.

Certamente sono contrario alla creazione di un ministero dello sport. Mi sia consentita una battuta assolutamente non offensiva: i ministri dello sport degli altri paesi molto spesso hanno un'ambizione, quella di creare una nazionale di calcio. Il recente caso della squadra del Marsiglia è illuminante al riguardo perché, pur essendo stata squalificata per certe vicende, è stata riammessa dall'organismo statale; è poi intervenuto l'organismo internazionale che ha stabilito che essa può sì partecipare al campionato nazionale ma non alle gare internazionali.

Non è difficile trovare una via d'intesa di tipo ordinamentale ma in questo qua-

dro, e vengo dunque alla questione degli ISEF, c'è un punto inamovibile di cui deve tener conto qualsiasi legge di riforma dell'organizzazione sportiva; mi riferisco all'associazionismo sportivo. Questo sì è un miracolo tutto italiano! I paesi anglosassoni e in genere quelli occidentali fondano il proprio associazionismo sulla scuola e sui *colleges*, l'Europa mitteleuropea su scuole di sport a pagamento, i paesi dell'Est sull'intervento dello Stato, nel senso che l'attività sportiva è organizzata nei posti di lavoro e nell'ambito delle forze armate. L'Italia è l'unico paese al mondo che vanta oltre 70 mila società sportive e oltre 600 mila dirigenti volontari. Questa realtà e questi dati sono alla base di ogni discorso futuro e futuribile; se si incide su questa realtà lo sport italiano rischia di perdere tutte le sue potenzialità e, forse, tutte le sue prospettive.

Questo discorso dobbiamo affrontarlo sia a livello politico sia al nostro interno, quando deleghiamo troppi poteri alle leghe e a società di vertice sponsorizzate che cercano di imitare il modello americano di attività professionistiche che non ha nulla a che vedere con l'attività di base dello sport americano.

Vi chiederete quali rapporti vi siano fra gli ISEF ed il mio discorso. Innanzitutto il presidente mi aveva consentito di spaziare e l'ho fatto, anche se confusamente; c'è però una correlazione diretta. Ho già fatto cenno in precedenza alle lamentele dei genitori nei confronti del ruolo che la scuola non ha verso i problemi dell'educazione fisica e dello sport. Da tempo si è auspicato, e il mondo dello sport accanto agli insegnanti di educazione fisica lo ha sollecitato, un provvedimento di legge che elevasse a laurea il titolo di studio di insegnante di educazione fisica. Fra l'altro vi è un problema che fa riferimento alla normativa comunitaria: in tutti i paesi del mondo, ad eccezione del Portogallo, il corso dura quattro anni analogamente ad un titolo di laurea. Pertanto i nostri insegnanti, in teoria, non possono insegnare educazione fisica nei paesi comunitari, mentre in Italia possono insegnare i lau-

reati in educazione fisica dei paesi comunitari (tutto questo è previsto dall'Atto unico europeo).

Il problema, oltre che teorico, è di principio: i migliori alleati di tutti i risultati che lo sport italiano ha raggiunto a livello societario sono stati gli insegnanti di educazione fisica. Tra i nostri dirigenti e rappresentanti ve ne sono a migliaia, il nostro presidente vicario è un insegnante di educazione fisica.

Come mai il CONI ha assunto una posizione da qualcuno interpretata, maliziosamente o in buona fede, contraria alla soluzione legislativa di riforma degli ISEF? Mi sia consentito di essere chiaro e chiedo scusa se qualche termine eccederà il mio pensiero in ordine alla soluzione legislativa data al problema. Poiché si intende denominare la facoltà di laurea « Facoltà di educazione fisica, attività motoria e sport », la nostra preoccupazione non è quella di essere stati esautorati perché nelle università nasceranno laureati in sport (dovremmo creare scuole regionali per diplomare e qualificare i nostri dirigenti: che ben vengano!); ma di altra natura. Sapete bene che il mondo dei diplomati presso gli ISEF è inflazionato, tanto che uno dei motivi per cui vi accingete ad una riforma dell'istituto non è solo quello di creare un nuovo corso di laurea ma di assicurare al settore una regolamentazione, eventualmente attraverso l'istituzione del numero chiuso, perché attualmente questi istituti non sono altro che fabbriche di disoccupati che non sanno cosa fare dopo aver dedicato tre anni allo studio. Quei tre anni infatti non sono assimilabili ad un corso di laurea e se costoro devono partecipare ad un qualunque concorso lo devono fare con il titolo di studio di scuola media superiore. Sono tre anni dedicati inutilmente a qualcosa. Il problema è serio perché i diplomati ISEF sono migliaia e saranno ancora di più in un prossimo futuro a causa della diminuzione della forza scolastica.

La legge di cui la Commissione si sta occupando intende rispondere all'esigenza di dare sbocchi occupazionali ai diplomati oggi esistenti e a quelli futuri? Da qui

nascono le nostre perplessità e soprattutto le nostre preoccupazioni, e ne spiego i motivi. Il provvedimento fa innanzitutto riferimento ai laureati in educazione fisica; ebbene, vorrà dire che chi uscirà da questa facoltà insegnerà educazione fisica nelle scuole e avrà un titolo di laurea. Si porrà però il problema di migliaia di diplomati che chiederanno sicuramente un adeguamento del loro titolo. I laureati in attività motoria cosa faranno? Non lo so ed anzi sarei grato a chi potesse fornirmi qualche informazione in proposito. Quanto ai laureati in sport, ho già detto che saranno i benvenuti ma ho la sensazione che per un loro sbocco occupazionale o si è incorsi in un terribile malinteso ovvero c'è qualcosa che non voglio definire perché sono ospite in questa sede; forse, potrei chiamarla una falsa illusione che in buona fede viene data ai giovani.

L'ipotesi che la laurea in sport possa fornire uno sbocco occupazionale, come in passato è stato detto, a 30-40 mila unità perché le nostre società sportive sono 70 mila, non solo resterà teorica ma, laddove si voglia arrivare alla costituzione di specializzati nelle varie discipline sportive, sancirebbe la fine dell'associazionismo in Italia. Le nostre società sportive non sono soltanto il Milan o l'Inter; al 99 per cento sono quelle gestite dal parroco di campagna, dal dilettante o dal medico, da chi prende i soldi di tasca propria e crea una società per passione. In queste società sportive non sarà possibile imporre lo sbocco occupazionale, facendo riferimento agli albi. È vero, la legge non parla degli albi ma è certo che si avrà un fenomeno irreversibile; ho la memoria storica di come è nata questa legge e delle pressioni che l'hanno accompagnata; è per questo che sono fermamente convinto che quando sarà approvata verrà avanzata la richiesta di costituire albi. Già l'abbiamo ricevuta per i maestri di sci (questa richiesta è stata esaudita), per i maestri di tennis, per i maestri di nuoto, per i maestri di scherma, per i maestri di tiro. Del resto, in Italia la tendenza a tutelarsi con la creazione di albi va dagli idraulici ai professori universitari.

Che questo non sia solo un sospetto deriva dal fatto che conosciamo bene e siamo in costante e quotidiano rapporto con gli insegnanti e le organizzazioni che li rappresentano. Guarda caso, in un ordine del giorno votato formalmente si chiede un impegno al Governo a costituire gli albi relativi alle specializzazioni nelle varie discipline. Pertanto, la piccola società di *basket* di una piccola provincia non potrà più avvalersi in futuro dell'ex atleta, dell'appassionato, del medico. L'allenatore degli Abbagnale è un loro zio che fa il medico ed è uno dei migliori in Italia. Esempi di questo genere potrei farne a non finire.

La nostra preoccupazione è di avere l'assicurazione, fondata nella legge, che in futuro con questa laurea non si vogliano obbligare le società sportive — non lo sport italiano di vertice — ad assumere laureati. Ci domandiamo, però, perché questa laurea non sia in educazione fisica-sportiva e motoria e perché si sia voluto enucleare il tema della laurea in sport, caso unico nel mondo. Solo nei paesi dell'est esiste la figura del *maxter*, l'esperto di sport che ha un titolo di laurea e che trova uno sbocco occupazionale nelle fabbriche, nei sindacati e tra i militari. Nel mondo occidentale tutto questo non esiste.

Ringrazio la Commissione per avermi ascoltato e mi scuso per qualche aggettivazione che forse è andata al di là di sensazioni che non posso far trapelare ma che, vi assicuro, non ho voluto sottoporre alla vostra attenzione per timore di prevaricazioni o scavalcamenti; sappiamo che, se una società di scherma vuole un tecnico, lo andrà a scegliere tra i propri schermatori. Temiamo il fatto che questa legge, una volta approvata dal Parlamento, sarà amministrata con circolari ministeriali e si verificheranno pressioni da parte di un settore nel quale il disagio ed il malcontento sono enormi. Anch'io ero a Venezia alla cerimonia augurale dei giochi della gioventù. I fischi diretti al ministro non erano d'offesa alla scuola o al rappresentante del Governo; non condivido quello che è accaduto ma rilevo che in quella

piazza c'erano centinaia di persone che stavano perdendo il posto di lavoro.

Esistono disagio e tensione. Una legge del genere renderà irreversibile la tutela di certi interessi corporativi ad avere sbocchi operativi. In tal modo si rischia di perpetrare una violenza all'attuale struttura di base dello sport italiano, che è volontaristica e dilettantistica.

Concludendo, spero che non vengano considerati aggressivi né il tono della mia voce, che è stentorio, né qualche aggettivazione che per questioni di tempo ho voluto adoperare anche in termini provocatori ma che non tocca la sostanza dell'intervento. Ho voluto soltanto esprimere la nostra grande preoccupazione e, al tempo stesso, l'auspicio che questa benemerita categoria trovi giustizia dopo anni di soggezione in una collocazione che non fa onore né allo sport italiano né alla scuola italiana.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente del CONI per la sua franchezza. Abbiamo seguito con interesse il suo intervento, svolto con il tono di voce proprio di uno sportivo. Desidero altresì esprimere apprezzamento per la disponibilità che lei, dottor Pescante, ad instaurare un colloquio positivo con il Parlamento.

Nel 1976 ho presentato una proposta di legge in materia; credo che anche il collega Servello abbia fatto altrettanto. Devo dire che finora il colloquio con il CONI è stato difficoltoso ed in proposito ha negativamente influito la stampa sportiva. Auspico che la nuova linea di apertura consentirà di utilizzare l'esperienza sinora maturata.

Sono lieto che sia stato fatto richiamo alla pratica sportiva e non vi sia stata soltanto una rivendicazione di competenze nel campo agonistico. Come ha ricordato il presidente Pescante, la legge istitutiva del CONI è del 1942 e quindi ha cinquant'anni; è ora in esame presso questa Commissione il disegno di legge di riforma degli ISEF, già approvato dal Senato, congiuntamente all'esame di altre sette proposte d'iniziativa parlamentare. La Commissione dovrà affrontare anche altri provvedimenti attinenti questo settore.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire, pregandoli di contenere al massimo i tempi perché alle 16,30 sono previste importanti votazioni in Assemblea.

**FRANCESCO SERVELLO.** Innanzitutto rivolgo un saluto al presidente del CONI e ai suoi collaboratori. Ho colto nel tono delle parole del dottor Pescante il tentativo di avviare una « rivoluzione copernicana » nello sport e segnatamente nei rapporti con il mondo politico e con le istituzioni. Gli auguro di non avere grosse delusioni al riguardo, considerato anche il particolare momento che attraversano le istituzioni del nostro paese.

Il presidente del CONI non ha parlato però di un importante provvedimento ora in discussione al Senato che dovrebbe indicare la collocazione dello sport. Non conosco con precisione il testo di tale provvedimento ma mi è sembrato di capire che tenda ad una regionalizzazione dello sport sicché le preoccupazioni espresse dal dottor Pescante possono trovare una verifica in quella sede. Ripeto che non so a che punto si trovi l'iter del provvedimento e che non ne conosco gli intenti; desidero tuttavia svolgere alcune brevi considerazioni. Il presidente del CONI ha espresso l'opportunità di tener conto dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Non ho capito quale sia il ruolo delle regioni rispetto al fenomeno sportivo; non vorrei che la tendenza a regionalizzare tutto finisse per far attribuire alle regioni compiti istituzionali che poi non saprebbero gestire compiti o che, come sembrerebbe dimostrare l'esperienza finora vissuta in altri campi, sarebbero disattesi o, peggio ancora, mal attuati. Una precisazione al riguardo è fondamentale perché, se il processo di regionalizzazione supererà un certo limite, si dovrà chiarire quale sarà la funzione del CONI.

Per quanto riguarda gli ISEF, sono d'accordo sull'opportunità di prevedere il titolo di laurea (ne parliamo da molti anni) ma non ne condivido la definizione. Oggi i diplomi di laurea hanno finito per essere soggetti a numerose specializzazioni e di-

versificazioni; è evidente che quello dello sport si presterebbe a qualche equivoco ove non fosse definito esattamente nei lineamenti, nel ruolo e nei compiti. Concordo quindi che il corso di laurea debba rimanere sul terreno dell'educazione fisica; poi ci sarà il medico sportivo, ci saranno gli allenatori ed altre forme di specializzazione conseguibili attraverso canali diversi. Una laurea onnicomprensiva, a mio avviso, comporterebbe conseguenze non tanto sul terreno occupazionale ma su quello delle pressioni, della confusione dei ruoli e, invece di aprire il campo al processo che il presidente Pescante auspicava, cioè della massima dilatazione del movimento sportivo, potrebbe essere un elemento di ritardo.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Ringrazio anch'io il presidente del CONI per la sua relazione; devo dire però che in alcuni aspetti di essa ho notato contraddizioni che vorrei venissero chiarite. Mi riferisco, per esempio, all'affermazione in termini decisamente perentori che la scuola deve capire che l'educazione fisica è anche avviamento propedeutico alla pratica sportiva ed alla successiva contestazione che il corso di laurea che si sta ipotizzando abbia una pluralità di indirizzi tra i quali specificatamente lo sport.

Una seconda incongruenza deriva dall'affermazione che siamo forse l'unico paese della Comunità in cui i giovani non conseguono una laurea ma un diploma per cui con l'apertura delle frontiere i nostri diplomati potrebbero trovarsi in una situazione di forte concorrenza da parte dei laureati in educazione fisica degli altri paesi della Comunità; inoltre, in sede di concorso si pongono problemi oggettivi di validità del titolo di studio posseduto, qualora venga richiesta la laurea. Successivamente il presidente del CONI ha considerato scarsa l'oggettiva possibilità di arrivare ad una formazione universitaria completa con un titolo di laurea che possa garantire anche una specializzazione.

Ebbene, esistono diverse facoltà che prevedono la possibilità di scegliere fra diversi indirizzi; quindi, un pluralismo di

indirizzi a mio avviso costituisce la garanzia di una formazione generale unita a quella specialistica.

Mentre lei, dottor Pescante, rivendica che comunque la scuola deve capire (e su questo « deve » vorrei aprire una parentesi perché mi sembra il discorso della Confindustria secondo cui la scuola deve istruire i giovani come se dovesse prepararli per l'industria e non per dar loro una formazione culturale adeguata ad essere cittadini, ad avere un'educazione completa a tutti i livelli), mi chiedo come si possano conciliare i due momenti contenuti nella sua affermazione globale.

Vorrei conoscere l'opinione del CONI anche in merito ad altri problemi, quali quelli delle strutture, dei rapporti con gli enti locali, con le regioni e così via, problemi in merito ai quali sono firmataria di una proposta di legge-quadro. Cosa pensa il CONI del caos in cui oggi è lasciata l'attività sportiva a livello non dico di agonismo ma di avviamento e formazione allo sport? Di fatto non c'è nessuna possibilità di integrazione tra l'attività di formazione, che a mio parere deve restare tale, svolta nella scuola di base e in particolare di quella dell'obbligo, e l'attività di avviamento allo sport fatta dalle società. Quest'ultima spesso è conflittuale con quanto fa la scuola, quando non è addirittura stravolgente degli stessi criteri, obiettivi e principi sui quali la scuola imposta l'educazione fisica. Penso ai giochi della gioventù, alla crudezza di una selezione fatta in termini competitivi e non di possibilità per tutti di praticare uno sport in termini non agonistici; penso a come arrivare ad armonizzare questi momenti diversi. Credo che con una buona legge — dico chiaramente di non concordare con il lavoro svolto al riguardo dal Senato — si possa ottenere qualche risultato positivo. Dobbiamo tuttavia riflettere su varie questioni: se in futuro i giovani laureati avranno una preparazione più approfondita e più specifica, questo non potrà nuocere; credo anzi che la conquista di un titolo di studio specifico, con caratteristiche universitarie, non possa non giovare. Se dobbiamo organizzare lo sport, dob-

biamo innanzitutto distribuire, armonizzare e coordinare le competenze.

Il CONI ha molti meriti al suo attivo ma deve correggere una certa qual arroganza — lo dico tra virgolette — nei confronti di un mondo in cui le diverse voci devono essere armonizzate a livello corale in una situazione di parità.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NANDO DALLA CHIESA

ANTONIO MICELI. Desidero associarmi ai ringraziamenti rivolti al presidente del CONI, soprattutto per la franchezza con la quale ha svolto il suo intervento; spesso i confronti non vanno avanti se manca la capacità di dire fino in fondo cosa si pensa e quali siano gli obiettivi che si intendano perseguire. Condivido la sua autocritica, soprattutto con riferimento al fenomeno delle leghe e delle società sportive, cioè delle cosiddette attività commerciali che si sviluppano nell'ambito dello sport; mi riferisco soprattutto alle palestre ed al professionismo. Non so quali possano essere le risposte adeguate, ma credo sia giusto che su questi obiettivi si fondi una nuova politica del CONI.

Vorrei sapere se abbiate affrontato — nel caso in cui non lo abbiate fatto, vorrei sapere il perché — un discorso autocritico sulla struttura organizzativa del CONI e sulla sua capacità di rispettare le istanze che vengono dal basso. Si ha la sensazione, infatti, di una struttura che opera per cooptazione, una struttura non sufficientemente adeguata ai cambiamenti oggi in atto nel paese.

Chi guarda avanti e tiene conto del cambiamento in atto e della forte richiesta di nuovo dovrebbe tener conto della necessità di modificare l'organizzazione del CONI, dando maggiore spazio alle richieste che provengono dalle società sportive. Questo discorso vale soprattutto quando si parla della nomina di rappresentanti a livello di federazioni provinciali e regionali.

Prendo atto con soddisfazione della volontà di far compiere un salto di qualità

verso l'obiettivo di uno sport agonistico e di una diffusa attività sportiva. È perciò importante la richiesta di collaborazione che il CONI rivolge al Parlamento, allo Stato, alle regioni ed agli enti locali, una richiesta che giunge però in un momento di carenza di fondi. Occorre perciò trovare soluzioni che non comportino aumenti di spesa ovvero maggiori erogazioni da parte dello Stato.

A fronte della difficile situazione a livello centrale, esiste una situazione di imbarazzo diffusa sul territorio. Sono convinto che certi segnali sono giunti fino a voi. Il ruolo rilevantissimo che gli enti locali svolgevano in termini di erogazioni di contributi e di servizi alle società sportive è ormai da un anno inesistente. Le difficoltà degli enti locali impediscono quella promozione dello sport che finora veniva svolta dai comuni ed anche dalle provincie. Dunque, sono venute meno non solo le risorse dello Stato ma anche i mezzi finanziari concessi dagli enti locali.

Vorrei chiedere al presidente del CONI se non sia possibile una collaborazione tra federazioni sportive ed enti locali che preveda, per esempio, la concessione delle strutture sportive comunali alle federazioni. Ciò dovrebbe avvenire evitando spinte contrastanti, perché esistono società sportive che gestiscono le strutture e non hanno interesse a che vengano affidate alle federazioni. Qual è l'opinione del CONI sulla possibilità di creare un regime di convenzione, regolamentato a livello nazionale, tra strutture sportive comunali e federazioni? Qual è l'opinione del CONI sulla possibilità che anche per le palestre scolastiche si crei un regime di convenzione tra le federazioni — questo è un esempio ma tecnicamente la soluzione potrebbe essere diversa — e le strutture scolastiche?

Si dovrebbe fare in modo che quanto non può essere erogato sotto forma di finanziamenti da parte dello Stato o degli enti locali — fermo restando il ruolo che le regioni hanno in materia di promozione delle grandi manifestazioni sportive di carattere comprensoriale — sia ottenuto grazie alla gestione professionale delle strut-

ture, dando così una risposta al proliferare di iniziative di carattere commerciale e, nel contempo, finanziando l'attività sportiva.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

ANTONIO MICELI. L'ultima domanda che desidero porre e che, al di là della risposta del presidente del CONI, lascio alla riflessione dei colleghi riguarda gli stanziamenti destinati alla prevenzione delle devianze minorili. Una parte consistente di questi fondi dovrebbe essere indirizzata al finanziamento di progetti per attività sportive in quelle zone del territorio che maggiormente hanno bisogno di attenzione ai problemi dei giovani, al loro tempo libero, alla loro educazione come cittadini.

Non vorrei che il discorso sullo sport si esaurisse soltanto nella definizione di progetti per il futuro. Occorrono indicazioni concrete: oggi, quando si chiedono soldi allo Stato, alle provincie ed ai comuni, non si ottiene nulla perché nulla c'è da dare. Se invece impostiamo il ragionamento partendo dall'utilizzazione del patrimonio di strutture per metterlo al servizio della comunità, forse qualche risultato potrà essere conseguito. Su questo ragionamento, che non è una proposta, vorrei conoscere l'opinione del presidente del CONI.

GIOVANNI MEO ZILIO. Innanzi tutto i miei rallegramenti e quelli del gruppo della lega nord alla presidenza del CONI, in particolare al dottor Pescante il quale, sia pure in maniera che è stata definita, tra virgolette, provocatoria nel senso positivo del termine, ha fatto un'autocritica che gli fa onore. Egli ha delineato un quadro della situazione con una lucidità che per la verità non mi aspettavo, non tanto dal presidente del CONI quanto dalla *forma mentis* che molti di noi credono imperversi negli ambienti sportivi. Spesso noi intellettuali crediamo, parlo a titolo personale, che a volte prevalga la dinamica « podistica », cioè dei piedi, rispetto ad

una problematica del pensiero pensante (valuto in senso positivo che il presidente si sia espresso in termini critici e problematici, oltre che autocritici).

Fatta questa premessa, concordiamo sull'importanza dello sport e dell'agonismo, con i limiti ed i rischi che il presidente ha segnalato, in particolare per quanto concerne la scuola. Ricordiamo che non solo gli inglesi da cent'anni a questa parte ma già i romani duemila anni fa e i greci tremila anni fa puntavano sull'esercizio fisico e sull'agonismo, da cui l'esercizio fisico veniva stimolato, come base e supporto della loro civiltà.

Nessuno più di noi è convinto della bontà della tesi di potenziare il settore dello sport e dell'attività motoria in generale, anche perché crediamo nella validità del principio *mens sana in corpore sano* che presuppone una parità di condizioni tra il corpo e lo spirito. La medicina psicosomatica non è nata per niente, è nata proprio sul presupposto dell'unità dell'essere umano; quando si tocca lo spirito si influisce sul corpo e, viceversa, quando si migliora il corpo si migliora anche lo spirito, come il presidente ha giustamente rilevato. Egli ha suonato un campanello d'allarme per questa Commissione in relazione non solo alla problematica ma anche alla legge che ci apprestiamo ad esaminare.

Mi sembra che la preoccupazione maggiore provenga dal fatto che la laurea, auspicata da tutti oltre che dal presidente del CONI, potrebbe ingenerare confusione, premesso che la laurea porterà il nostro paese ad un decoroso livello europeo perché nelle scuole non ci saranno più i « praticoni »; il dottor Pescante ha tradotto la parola *manager* in un modo scherzoso solo a prima vista, nelle sue intenzioni ma non certo nelle mie. Sappiamo, anche per esperienza personale, che nelle scuole si insegna l'attività motoria, la cosiddetta educazione fisica in modi primitivi, semplicistici, se non addirittura stupidi (chiedo scusa per l'uso di questo termine, al quale peraltro affido un significato esclusivamente etimologico).

Concordo quindi sull'opportunità di prevedere un corso di laurea, sull'importanza della presa di coscienza critica, problematica e scientifica da parte di chi impartisce l'educazione fisica.

Nell'avviarmi alla conclusione, desidero rivolgere alcune domande specifiche. Si è parlato della necessità di compiere un salto di qualità, io direi « un colpo d'ala », nella problematica posta dal presidente del CONI. Pensiamo di farlo anche attraverso il rinnovamento degli ISEF, l'introduzione del corso di laurea e dei diplomi di primo livello nell'ambito del corso di laurea. Poiché il presidente Pescante ha manifestato le perplessità del CONI sull'etichetta che simultaneamente congloba tre settori dell'attività in questione (ginnica, motoria e sportiva), mi chiedo se sia realizzabile lo scorporo dello sport nella realtà attuale del nostro paese, data l'intersecazione necessaria, direi quasi fatale, tra il settore dell'attività motoria o ginnica e quella sportiva.

La tendenza alla regionalizzazione ha per nemico il collega Servello ma per amici i parlamentari della lega. Il decentramento rispetto al potere centrale e al sistema tradizionale, a cui il presidente stesso si è riferito in questo nuovo rapporto tra Stato, enti autonomi e regioni (o interregioni, come diciamo noi), è compatibile con la filosofia politica che il CONI qui ha proposto?

Il presidente Pescante ha anche affermato che, andando verso il nuovo, è necessario instaurare un nuovo rapporto con il territorio, quindi con le regioni. È previsto dal programma di filosofia sportiva del CONI il decentramento attuato attraverso una rete autonoma di organismi regionali, interregionali o pluri regionali che a loro volta siano subordinati ad un coordinamento centrale?

Il collega Miceli ha già toccato il tema del regionalismo e ad esso mi ricollego perché, come è noto, il gruppo che rappresenta è particolarmente sensibile a questa problematica.

GIUSEPPE ALVETI. Ritengo che oggi si sia sfatato un mito: siamo consapevoli che

stiamo ragionando su qualcosa molto importante, mentre fino a ieri non era così. Dico questo perché, da parte della Commissione, finora c'è stata una certa sottovalutazione del fenomeno.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Della Commissione non credo proprio!

**GIUSEPPE ALVETI.** Sì, una sottovalutazione anche da parte dell'intero Parlamento. Tuttavia mi auguro che non sia così.

Ho apprezzato gran parte dell'intervento del presidente soprattutto quando ha fatto riferimento allo scenario degli ultimi anni ed ha manifestato una grande volontà di cambiamento. Concordo sull'opportunità di frenare in qualche modo l'attività delle numerose leghe e nel dare una posizione centrale all'associazionismo perché l'entusiasmo che si registra all'interno delle varie società sportive non va assolutamente frustrato. I fenomeni legati a queste attività periferiche, che riguardano soprattutto problemi di natura fiscale, sono contenuti in una proposta di legge del PDS che stralciava una parte della leggequadro su cui il Parlamento si era espresso nella scorsa legislatura e che probabilmente non faremo in tempo a discutere neppure in questa.

Desta in me preoccupazione soprattutto il problema dello sport nella scuola nell'età evolutiva. La Commissione, in sede di Comitato ristretto, sta affrontando il problema dell'edilizia scolastica. In quest'ambito è prioritario l'adeguamento degli impianti e la loro apertura all'esterno. Conseguiremo un risultato positivo se riusciremo a trovare la copertura finanziaria per tali interventi.

Quanto al decentramento e al nuovo ruolo degli enti locali, considerando che le casse comunali, provinciali e regionali sono in grave difficoltà, esiste la nuova sfida dell'autonomia impositiva. A partire dal 1° gennaio 1994 i comuni potrebbero dimostrare chi tra di loro sa dare servizi efficienti e sa assicurare ai cittadini, come diritto primario, la pratica sportiva.

Non condivido la preoccupazione per la riforma degli ISEF. Il relativo disegno di

legge è stato approvato dal Senato all'unanimità; successivamente altri gruppi hanno presentato proposte di legge, disattendendo il loro impegno originario.

**PRESIDENTE.** Alcune proposte di legge sono state presentate precedentemente.

**GIUSEPPE ALVETI.** Sì, ma altre dopo il voto del Senato. Comunque, di fronte ad uno scenario di disoccupazione, non riesco ad avere certe preoccupazioni. Se esistono problemi, discutiamone mettendo il progetto di legge all'ordine del giorno.

Nello sport, la sfida è soprattutto con se stessi, ma dobbiamo abituare i giovani alla pratica attiva, anche grazie all'apporto di forze nuove. Tanti geometri, ingegneri, maestri sono senza lavoro: di fronte ai problemi dello sbocco occupazionale ognuno dovrà fare i propri conti. Ragioniamo insieme su questi problemi, senza procrastinarli.

**PRESIDENTE.** Vorrei ricordare che una delle ragioni per cui abbiamo deciso l'audizione del presidente del CONI è proprio la volontà della Commissione di iniziare l'esame dei progetti di legge di riforma degli ISEF.

**CARMINE MENSORIO.** Sono d'accordo con il presidente Pescante sul ruolo fondamentale che svolgono le attività motorie nella scuola, così come con la sua lezione cattedratica sulle problematiche bio-psicopedagogiche delle attività sportive. Queste considerazioni trovano riscontro nella letteratura e quindi siamo tutti d'accordo.

Desidero però dissentire in parte sulle conclusioni alle quali è giunto, in particolare sulle preoccupazioni in ordine ad eventuali conflitti di competenza che potrebbero sfociare in conflittualità tra enti istituzionali che dovrebbero collaborare in sintonia. Oggi siamo chiamati, superando le frontiere, a dare una risposta sul piano legislativo alla legittima richiesta di un corso di laurea quadriennale avanzata da enti di diritto pubblico di livello universitario, che già hanno operato con beneme-

renza e che desiderano un maggiore riconoscimento dei titoli.

La Commissione intende legiferare nel rispetto dell'autonomia della specificità professionale e non intendiamo entrare nel merito di queste problematiche; desideriamo offrire il nostro contributo ed auspichiamo la massima collaborazione tra gli enti che puntano ai medesimi obiettivi. Pertanto, al di là delle considerazioni svolte sull'interazione tra i vari organismi che operano nel territorio (università, enti locali, istituti che si occupano di sport, della prevenzione, in generale dei momenti formativi), si tratta ora di procedere sul piano legislativo fornendo una risposta di ordine normativo emendando il testo approvato dal Senato. Alla luce della forte collaborazione e dell'obiettivo di fondo comune a tutti noi, dobbiamo riesaminare alcune scelte relative ad organismi che hanno svolto in modo positivo la loro attività ed hanno fornito personale qualificato senza oneri per lo Stato; mi riferisco agli ISEF, che non hanno il sostegno dello Stato. È noto che oggi, per formare un medico, lo Stato deve sborsare più di 20 milioni; tale onere non esiste per formare un professore di educazione fisica.

Il tempo a disposizione è poco, e quindi mi limiterò a rilevare che il presidente Pescante ha affrontato alcuni temi fondamentali ed ha voluto testimoniare l'impegno e la disponibilità del CONI. Vorrei che potessero essere fugate eventuali preoccupazioni sui conflitti di competenza perché purtroppo oggi nel nostro paese, così come negli altri, si verificano paurosi livelli di disoccupazione in tutti i campi. Oggi non possiamo collocare quest'iniziativa di legge solo con riferimento agli sbocchi professionali; se così fosse, dovremmo preoccuparci per tutte le professioni.

Oggi occorre una forte collaborazione e ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata. Noi tutti ci avvaliamo dell'impianistica del CONI. Guai se non ci fosse questo organismo che, se vuole aggiungere ulteriori benemeritenze alle tantissime che già ha conseguito, deve dare il suo contributo per l'approvazione della legge di riforma degli ISEF, che costituisce una

risposta doverosa per i nostri giovani e in generale per il paese.

PAOLO MENGOLI. Desidero porre alcune domande. La prima è come si possa affermare che se fosse approvata questa legge il volontariato sportivo, tanto diffuso in Emilia Romagna, verrebbe privato delle sue potenzialità e si creerebbero conflitti di competenza.

In secondo luogo vorrei sapere cosa faccia il CONI per lo sport popolare. Qual è la sinergia con gli enti locali? L'articolo 2 della legge istitutiva del CONI — una legge del 1942 che andrebbe rivista perché parla ancora di « razza » — prevede alcuni compiti specifici in materia di devianze minori. Quali sono nella pratica gli interventi?

In terzo luogo vorrei conoscere l'opinione del presidente del CONI circa lo scandalo continuo che registriamo nello sport professionistico dove si verificano trasferimenti di somme enormi. Credo che lei, dottor Pescante, possa sicuramente non dico moralizzare, perché dobbiamo essere moralizzati tutti, io per primo, ma intervenire affinché non si senta più parlare di cifre inaudite di fronte alle gravissime situazioni di disoccupazione esistenti oggi nel nostro paese. Sono certo che il CONI, in base al proprio statuto, possa porre un argine a questa tendenza, presente in tutte le discipline, non solo nel calcio.

Come si configurano nell'ordinamento statale le scuole delle varie discipline organizzate dal CONI? Sottolineo che tali scuole, avendo finalità del tutto particolari, non entrerebbero mai in conflitto con qualunque legge che questo Parlamento dovesse eventualmente varare. Un maestro formato dal CONI diventerà allenatore solo nell'ambito del CONI. Vorrei conoscere quale sia il finanziamento dello Stato a favore di tali scuole.

Infine, poiché tutti concordiamo sull'opportunità di rivedere la legge n. 426 del 1942, credo che lei, dottor Pescante, con i suoi collaboratori possa dare un contributo determinante, anche perché nel testo sono contenute espressioni ormai pleonastiche, oltre che offensive.

GALILEO GUIDI. Il presidente del CONI ha svolto una relazione molto interessante ponendo l'accento su problemi di notevole rilevanza e di questo ringrazio il presidente Aniasi. Infatti, lo sport interessa milioni di cittadini ma fino ad oggi la parte politica della nostra società se ne è occupata poco, se non nel momento in cui occorre rastrellare il maggior numero di voti possibile. È opportuno invece che gli amministratori e coloro i quali sono chiamati a legiferare abbiano un rapporto stretto con l'organizzazione sportiva.

Concordo con l'impostazione data dal presidente Pescante, che ha posto al centro dello sport italiano l'associazionismo sportivo come un bene da tutelare e da valorizzare, anche se esistono problemi di rapporti con gli enti locali, con la scuola, con i vari ministeri competenti. Vorrei sapere se questa premessa fondamentale si possa riscontrare nell'utilizzazione dei fondi che il CONI gestisce (mi riferisco a quelli derivanti dal totocalcio). A giorni saremo chiamati a discutere la legge finanziaria per il 1994 e ci occuperemo anche del servizio a domanda individuale. Sapete bene che in molti enti locali i segretari e i ragionieri-capo affermano che anche lo sport rientra nel servizio a domanda individuale.

È vero che è diffusa una certa immoralità, anche se qualche compagno del mio partito la sostiene, circa i contributi degli enti locali a società sportive professionistiche (a parte il fatto che il professionismo dovrebbe quanto meno avere la capacità di autogestirsi); però le risorse esistenti devono andare in una direzione determinata.

Proprio perché conosco bene i problemi dell'associazionismo sportivo senza fini di lucro chiedo ai rappresentanti del CONI cosa pensino dello stato fiscale delle società sportive. Che si tratti di una questione fondamentale è dimostrato dal fatto che alcuni dirigenti pagano di tasca propria per fare attività sportiva e poi rischiano accertamenti fiscali e guai molto grossi. Sono un neoparlamentare e penso che il Parlamento abbia responsabilità al riguardo ma mi chiedo che tipo di pressioni abbia esercitato l'organizzazione

sportiva perché le attuali leggi potessero essere modificate. Quale iniziativa avete assunto al riguardo? L'organizzazione sportiva ha un grosso peso e una notevole responsabilità nel formare l'opinione pubblica; non dimentichiamo che i giornali più venduti in Italia sono quelli sportivi.

FRANCESCO SERVELLO. Il CONI non è una *lobby*; dobbiamo essere noi a provvedere!

GALILEO GUIDI. Certamente non è una *lobby*. Mi sono limitato a chiedere quali iniziative il CONI abbia assunto; sono il portavoce di società e federazioni sportive affiliate al CONI e quindi non parlo come uomo di partito, in questo caso, ma come uomo che si occupa di sport. In particolare, mi riferisco ad una società che ha avuto due finalisti ai campionati mondiali di atletica, uno dei quali ha ottenuto una medaglia. Costoro provengono da un paese di ventimila abitanti dove si pratica sport in maniera seria. Cosa ha fatto il CONI fino ad oggi e cosa si propone di fare per la distribuzione delle risorse di cui dispone? Non credo che si possano chiedere altri soldi ai cittadini.

Quanto agli ISEF, so benissimo che moltissimi diplomati sono disoccupati; non vedo nessun problema nell'aver tantissimi laureati in scienze dello sport. Sarebbe invece opportuno che il CONI ci riferisse su un'esperienza negativa, quella della scuola superiore dello sport, un'esperienza finita male. Sono certo che una maggiore conoscenza in merito rappresenterebbe un contributo notevole ai lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Dottor Pescante, certamente si è reso conto dell'interesse che i componenti della Commissione hanno nei confronti di questo problema e della volontà di affrontare presto la legge di riforma degli ISEF. Sono convinto che il colloquio potrà continuare in futuro.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Signor presidente, ho ascoltato con grandissimo interesse gli interventi dei

deputati; la maniera estroversa con cui ho esposto le mie opinioni non può essere estesa alle mie riflessioni perché il discorso è diventato politico e quanto è stato detto merita grande approfondimento.

Forse i nostri dialoghi sono stati in passato molto stentati, come ho desunto da alcune affermazioni che ho ascoltato e alle quali tenterò di rispondere. Vi renderete conto che taluni problemi meritano un approfondimento maggiore di quello che posso fare io rispondendo ai diversi quesiti; non so se ci saranno altre occasioni ma quella di oggi è straordinaria. Certamente il CONI dovrà individuare un sistema per dialogare con le forze politiche perché ho la sensazione che qualche incomprendimento, qualche malinteso o comunque una buona dose di scarsa conoscenza dei problemi ci siano da ambedue le parti. Gran parte delle osservazioni che ho ascoltato dovrebbero essere meditate dal CONI ed eventualmente approfondite attraverso colloqui diretti in sede politica.

L'onorevole Servello ha chiesto dove si collochino le competenze del Ministero del turismo e dello spettacolo. Vorrei far presente che quel ministero sullo sport aveva solo un compito di vigilanza. Quando è stato predisposto il decreto-legge di trasferimento delle competenze alle regioni, non si erano accorti — lo dico con una punta di ironia — che quel ministero non era anche dello sport; *in extremis* è stata fatta una correzione.

Il decentramento non è avvenuto e, sotto certi aspetti, ciò ha costituito un vantaggio. È in atto un ricorso presso la Corte costituzionale dell'assessore della regione Toscana Gattai (omonimo del mio predecessore) e siamo in ansiosa attesa. La nostra posizione è chiara. Riteniamo che quella legge non debba delegare alle regioni poteri che il Ministero del turismo e dello spettacolo non aveva.

Vorrei precisare, rispondendo all'onorevole Sbarbati Carletti, che quando ho parlato di avviamento allo sport ho usato l'aggettivo propedeutico, intendendo con questo termine l'insegnamento elementare del gesto sportivo delle varie discipline, cioè l'insegnamento a tirare un pallone nel

cesto, come si fa nelle scuole americane, francesi e così via, dove non serve il laureato in sport: è sufficiente un laureato in educazione fisico-sportiva. Avviamento propedeutico vuol dire insegnare gli elementi essenziali perché poi il giovane, acquisiti gli elementi di coordinamento motorio, sappia quali siano i gesti propedeutici se vuole continuare con una società sportiva. In genere questo avviene per la pallavolo negli stabilimenti balneari dove ciascuno prova a giocare; noi vorremmo che avvenisse nella scuola. Con tutto il rispetto per la Confindustria, trovo il paragone irrispettoso: non so come la Confindustria possa contribuire alla formazione culturale, mentre so quello che può fare lo sport. Oserei dire che il contributo della Confindustria è di tipo diverso e le assicuro che, con la cultura, ha poco a che fare. Sicuramente creeranno laureati capaci di fare *business* e di aumentare la ricchezza del paese.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Forse non ci siamo capiti. Lei ha asserito che la scuola deve finalmente capire che l'educazione fisica è avviamento propedeutico allo sport. Allora le contesto che l'educazione fisica non è ciò. In questi termini ho posto il mio intervento e mi sono riferita anche ad altri aspetti della questione: la pretesa di realtà esterne alla scuola di capire o fare un'attività « in funzione di ». Che l'educazione fisica possa avere un ruolo di carattere generale è un conto, ma con la sua affermazione non sono assolutamente d'accordo.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Il termine propedeutico, che deriva dal greco, vuol dire « avviamento a ». Tornando all'aspetto culturale, il paragone con la Confindustria non può essere fatto perché noi riteniamo che lo sport sia cultura.

L'onorevole Sbarbati Carletti ha parlato del caos esistente a livello di formazione. Io le rispondo: magari ci fosse conflittualità tra organismi, perché nella scuola non esiste la pratica dell'avviamento allo sport. Il CONI, con i Giochi della gioventù, si è

sostituito a carenze esistenti. Non per nulla ho dichiarato che questa sarà l'ultima edizione; non vogliamo più dare alibi alla scuola, che dimostra all'opinione pubblica di occuparsi di sport grazie ad una manifestazione alla quale partecipano giovani che già svolgono sport nelle nostre società. Se abbiamo organizzato questa manifestazione vuol dire che non esisteva; quindi abbiamo svolto un'azione di supplenza ed abbiamo sbagliato. Non è una sfida né una provocazione: ci siamo accorti che la scuola, a seguito di questa azione di supplenza, si è lavata la coscienza.

I Giochi della gioventù sono selettivi? Certamente, perché le nostre società questo fanno. Non credo però che la selezione debba essere considerata come un qualcosa di disumano. Quando si corrono i cento metri vince chi è più veloce; è così dappertutto. Non tutti suonando e componendo la musica diventano Beethoven.

L'onorevole Sbarbati Carletti ha parlato di arroganza. Se questa è l'immagine che mostriamo, ne sono rammaricato; vuol dire che abbiamo sbagliato. Nella premessa ho detto che se abbiamo svolto un'azione politica per cambiare qualcosa è perché abbiamo la sensazione che la nostra inerzia e passività all'esterno è stata ritenuta arroganza. Non vogliamo commettere questo errore in futuro.

L'onorevole Miceli condivide la nostra autocritica, come di solito si fa con gli avversari! Forse ho capito male, ma ho sentito parlare di cooptazione. Vorrei ricordare che la legge del 1942 prevedeva questo sistema; anzi, i dirigenti provenivano dal partito nazionale fascista. Ciò non è più possibile perché quel partito non esiste più ed anche perché nel 1947 è intervenuta una modifica che ha reso democratica l'elezione dei dirigenti. Il presidente Grandi è stato eletto da 1100 società. Forse l'onorevole Miceli si riferiva ai rappresentanti delle federazioni periferiche; anche in questo caso voglio informarlo che da tre anni queste cariche sono diventate elettive. Il CONI non ha più delegati di nomina centrale e le federazioni non possono più avere delegati, a meno che il numero delle società *in loco* sia inconsi-

stente (due o tre unità). Questa modifica è stata apportata con una delibera del consiglio nazionale del CONI.

Quanto alla collaborazione con gli enti locali, le preoccupazioni sono giustificate. Sono membro del consiglio di amministrazione del credito sportivo e le posso dire che i mutui per il 1993 saranno decurtati del 36 per cento. Essendo questo l'unico strumento attraverso il quale gli enti locali ottenevano finanziamenti per la costruzione di impianti sportivi, quest'anno si avrà una decurtazione del 36 per cento dei fondi destinati a tali impianti. È vero che questo andamento è comune a molti altri settori, quasi a tutti, ma il timore è che l'abbattimento supererà, per il prossimo anno, il 50 per cento.

Quanto alla collaborazione fra federazioni ed enti locali, visto che non mi avete rimproverato molto, consentitemi di parlare chiaro anche in questo senso: magari fosse possibile! Chiediamo che le nostre società e i nostri comitati regionali possano prendere in gestione gli impianti; chiediamo di avere la gestione delle palestre scolastiche perché siamo sicuri di poterle gestire in maniera più obiettiva. Faccio presente che attualmente tali palestre sono amministrate dalle circoscrizioni.

FRANCESCO SERVELLO. Si fanno pagare dalla sanità!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Non chiedetemi giudizi.

GALILEO GUIDI. Lo prevede la legge finanziaria!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Per la verità si tratta di cose distinte: nella legge finanziaria non rientrano le palestre scolastiche ma solo gli impianti di proprietà comunale. La realtà è che la gestione delle palestre spesso risente del colore politico di chi presiede l'organo politico circoscrizionale. È un discorso che non faccio, in qualità di presidente del CONI, per amor di polemica; vi sono dati precisi fatti riguardanti la città

di Roma e che posso mettere a disposizione della Commissione che lo dimostrano.

Abbiamo fatto molte offerte al riguardo e siamo disponibili, con i nostri comitati regionali, a prendere in gestione tali impianti.

In riferimento ai problemi di devianza minorile devo dire che il CONI attualmente ha allo studio un intervento nelle grandi aree metropolitane perché l'errore compiuto nel passato è stato quello di privilegiare i piccoli centri, le zone cosiddette di grande depressione. Ora, invece, nei piccoli centri vi sono impianti sportivi in numero percentuale più alto che in alcuni quartieri delle grandi città, proprio laddove le devianze minorili assumono grande rilevanza. È dunque giunto il momento di avviare progetti riguardanti esclusivamente le grandi città.

Onorevole Meo Zilio, mi permetta di restituirle il complimento che mi ha rivolto. La ringrazio a titolo personale ma mi ha meravigliato il fatto che si attendesse interventi di carattere « muscolare »; è vero che poi si è corretto e ha fatto riferimento alla cultura sportiva dell'antica Grecia, facendola risalire a tremila anni fa; per la verità, le prime olimpiadi dell'era antica sono del 773 a.C.

Non intendo scorporare lo sport da questo discorso, intendo incorporarlo nel concetto di educazione fisica; quello che non ci piace e ci induce in sospetto in questa legge è che si parla di educazione fisica, motoria e di sport. Non riusciamo a capire perché non si parli di educazione fisico-sportiva. Quindi, non solo non voglio scorporare ma voglio accorpate !

Quanto poi alla tendenza alla regionalizzazione, onorevole Meo Zilio, siamo d'accordo ma non ci chiedo uno Stato sportivo federale. Non intendo intromettermi nei vostri problemi, ma non chiedo questo allo sport ! Abbiamo già un nostro decentramento. In ogni provincia c'è un comitato provinciale, in ogni regione c'è un comitato regionale, ma i nostri atleti gareggiano tutti in maglietta azzurra con

lo scudetto tricolore. Altro non riusciamo a fare, comunque abbiamo recepito lo spirito del suo intervento.

Riteniamo che per aiutare le nostre società sportive si debba procedere ad una maggiore responsabilizzazione ed ad un maggior decentramento.

GIOVANNI MEO ZILIO. Intendevo riferirmi proprio a questo, alla necessità di una maggiore autonomia !

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Onorevole Alveti, non ho ben compreso l'amabile dibattito che si è svolto tra lei e l'onorevole Sbarbati Carletti ma ho apprezzato il fatto che lei abbia ritenuto particolarmente importanti questi problemi. Mi pare che l'invito sia quello di approfondirli perché, evidentemente, oggi non sono riuscito nel mio intento. Cercherò di farlo rispondendo alle osservazioni dell'onorevole Mensorio circa i conflitti di competenza. L'allarme che ho sollevato non riguarda il conflitto di competenza tra le università presso le quali alcuni studenti frequenteranno il corso di laurea in sport e le nostre federazioni, perché questo non è un problema; la nostra preoccupazione è rappresentata dall'eventualità di istituire albi di coloro che sono specializzati in sport, cioè nelle diverse discipline sportive (laureati in tennis, in ginnastica, in scherma e non genericamente in sport). Costoro non insegneranno lo sport perché saranno laureati nelle singole discipline sportive e chiederanno l'istituzione di albi relativi ad esse.

GALILEO GUIDI. Il CONI continuerà a dare i brevetti ?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. No, non diamo noi i brevetti e, comunque, anche nel caso in cui li dessimo, gli albi non verrebbero creati da noi. Abbiamo sempre resistito alla richiesta dei nostri maestri di tennis di creare un albo proprio per non dare questa possibilità ai maestri di altre discipline.

Anche l'onorevole Mengoli ha fatto riferimento al conflitto di competenza e alla

mia autocritica. Forse non ho spiegato bene il nostro punto di vista: non esiste un conflitto di competenza. La scuola può laureare in sport qualsiasi numero di diplomati ma poi sarà il mercato ad assorbirlo, purché attraverso gli albi; al riguardo esiste un ordine del giorno approvato all'unanimità, di cui possiamo fornire copia alla Commissione. Sappiamo bene come sia nato il discorso, così come molto bene lo sa l'onorevole Mensorio perché è un uomo di scuola e di sport e conosce quali siano le pressioni che porteranno irreversibilmente alla creazione di albi di specialisti nelle varie discipline sportive. Pertanto questi giovani possono laurearsi in educazione fisico-sportiva e per loro ci sarà la possibilità di una specializzazione — analogamente a quanto avviene nel corso di laurea in medicina — in collaborazione con il CONI ma sempre senza la creazione di albi.

Sul problema delle devianze minorili l'onorevole Mengoli ha perfettamente ragione, mentre non concordo, per quanto riguarda la sua definizione « sport popolare », perché al popolo appartengono tutti. Forse voleva dire « per tutti » ?

PAOLO MENGOLI. Ci sono impianti sportivi ai quali si accede solo pagando.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Il discorso è molto complesso e andrebbe approfondito ma le vorrei comunque dare una risposta. Quanto costano allo Stato le scuole del CONI? Non lo so; so solamente che il CONI ogni anno versa allo Stato 1.400 miliardi derivanti dalla gestione del totocalcio.

PAOLO MENGOLI. Ho chiesto un'altra cosa; sono due partite di giro: una cosa è quello che lo Stato dà e...

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Intendo dire che dal totocalcio versiamo allo Stato 1.400 miliardi e poi c'è una percentuale. Forse lei intendeva sapere quale sia la cifra che il CONI assegna alle scuole regionali. È difficile rispondere perché ogni federazione ha la propria scuola di tecnici.

L'onorevole Guidi ha confessato di essere nuovo; forse lo è in questo ambiente ma non certo nel nostro perché ha sottolineato aspetti gravissimi relativi alla sopravvivenza delle nostre società sportive.

Concludo ricordando che la figura della società sportiva non è conosciuta dalla legislazione italiana. Se si vuole accedere al credito sportivo, che è l'unico strumento a disposizione, bisogna trasformarsi in una delle figure giuridiche previste dal nostro codice civile; pensate a quello che accade in termini di fideiussione e di garanzia: praticamente è impossibile accedere a questa forma di finanziamento!

In secondo luogo, per quanto riguarda gli impianti dei comuni, il comune di Milano rivendica dalle nostre società sportive crediti per oltre 4 miliardi per l'utilizzazione degli impianti. Tra l'altro, si tratta di impianti costruiti dal CONI, come il centro Saini, che porta il nome del mio predecessore (chiederò, per questioni scaramantiche, che non mi sia intitolato alcun centro!), che è stato costruito dal CONI e regalato al comune di Milano, il quale ora pretende circa 4 miliardi per l'utilizzazione degli impianti.

PRESIDENTE. Fu fatto un buon contratto!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Ce lo « scippò » lei, signor presidente, all'epoca in cui era sindaco. Abbiamo chiesto anche noi di gestire questo impianto, ma esso attualmente fa capo ad un centro di ricreazione sportiva milanese al quale il CONI è estraneo; infatti si accede alla gestione di quel centro attraverso l'acquisizione di quote e noi, come ente pubblico, non lo possiamo fare.

PAOLO MENGOLI. Questo è un esempio!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Ripeto, noi non possiamo farlo. Aggiungo che i guai non sono finiti qui: ieri una Commissione del Senato ha preso in esame il provvedimento di scioglimento, in quanto ente inutile, dell'unica assicura-

zione che avevano i nostri atleti, cioè la Sportass, ente interamente a carico del bilancio del CONI, che non ha finalità di lucro, i cui dipendenti sono in pratica dipendenti del CONI. Lo Stato non impegna a tal fine una sola lira ed ora, con il suo scioglimento, le competenze passeranno all'INAIL; pertanto l'atleta che avrà un infortunio, seppur modestissimo, dovrà aprire una pratica con l'INAIL per avere — chissà quando — un rimborso. Questo è un altro esempio di come fra di noi, perché non credo che nessuno abbia la voglia sadica di mortificare le società sportive, debba circolare una migliore informazione; rispetto alle nostre vibrante proteste a tutti i livelli ci è stato detto che mancava la partita compensativa. Non solo lo Stato non tira fuori una lira ma, se l'INAIL gestirà la Sportass, i 14 miliardi che attualmente il CONI eroga per tener bassi i premi di assicurazione chi li metterà? Vi sarà, pertanto, un onere aggiuntivo.

Forse manca il dialogo, forse è colpa nostra che non riusciamo a spiegare le cose, ma è di ieri il provvedimento, e l'emendamento proposto dal CONI non è stato accolto perché ve ne erano altri che riguardavano le autorevolissime casse di previdenza dei trasportatori marittimi di non so dove e così via.

Per quanto riguarda la questione della scuola dello sport, effettivamente forse devo darle ragione: è un'esperienza nata molto tempo fa — ma questo dovrebbe anche farvi riflettere — che creava i maestri dello sport. Questi tecnici attualmente al 99 per cento fanno invece i dirigenti: perché?

Voglio concludere con un rilievo che non ho fatto all'inizio perché l'avreste potuto ritenere provocatorio: è difficile attraverso un corso di studi creare un buon maestro di scherma od un buon allenatore

di calcio; non ci siamo riusciti noi con tre anni di corso tipo *college* americano alla scuola di sport, mattina e sera, e abbiamo dovuto «riciclare» tutti i partecipanti come dirigenti. Solo quattro o cinque sono riusciti come tecnici, perché in genere il tecnico è colui che per almeno 15 anni ha fatto l'atleta, è stato sperimentato ed ha subito una selezione; non vi è titolo di studio che possa formare un buon tecnico, a meno che non si intenda mettere sul mercato laureati di questo tipo e poi, come avviene per i medici e gli avvocati professionisti, ci si rivolge loro, ma senza gli albi professionali che tutelano queste corporazioni.

Signor presidente, ho concluso e mi scuso per essere forse andato oltre il tempo accordatomi.

**PRESIDENTE.** Abbiamo dedicato a questo argomento circa due ore, che sono certamente poche in rapporto alla materia che dovremo esaminare. Credo tuttavia che questo incontro sia stato utile sia ai colleghi sia a lei, che ha avuto modo di recepire alcuni umori, alcune domande ed alcune perplessità: talune questioni dovranno poi essere oggetto d'esame o di parere, come l'ultima da lei citata, da parte della nostra Commissione.

Ringraziandola della sua partecipazione, dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 4 ottobre 1993.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO